



L'Italia riduca il deficit Il risanamento dei conti è in ritardo

Sotto tutela della Bce

Delirio di onnipotenza

Fare del Senato un piccolo museo

Di certo il presidente del Consiglio non si sarà espresso nel modo picaresco che leggiamo su alcuni giornali per cui, se mai si dovesse ostacolare il suo progetto di riforma del bicameralismo, abolirà di netto il Senato per farne un museo. Questo sarebbe delirio di onnipotenza. Eppure dovessimo dire la nostra opinione a proposito, quest'ultima sarebbe una soluzione migliore dello scempenso che si rischia di causare, forse che si è già causato, con il progetto di riforma su cui invece di ragionare si è giunti ad un braccio di ferro. Per certi versi, il governo ha ragione ad essere irritato. Il progetto di un Senato federale o delle autonomie, era contemplato nei progetti di entrambi gli schieramenti che si confrontano almeno dal 1996 nel paese. In sostanza sia la sinistra che la destra nelle loro ansie di semplificazione politica, volevano superare il bicameralismo perfetto. Sulla questione dell'elezione dei senatori però non c'era sufficiente chiarezza. Nel progetto di riforma coordinato da Calderoli nel 2005, quasi non ci se ne preoccupò affatto. Cambiavano le competenze, non il criterio elettorale. Cambiando invece il criterio elettorale, si finisce in tutte queste difficoltà. Perché mai dare i benefici dell'immunità a dei senatori scelti dai loro consigli regionali? E se ciò consentisse di sottrarre determinati uomini politici alle maglie della giustizia? Quando interi consigli regionali sono sotto inchiesta, alcune domande bisogna pur porsele. Poi nelle intenzioni del governo, il nuovo Senato, sarebbe una specie di camera amministrativa di alto profilo, ininfluyente ai fini del processo legislativo del governo, come più o meno accade in altri paesi che hanno già adottato questo sistema da anni, come Germania, Francia ed Inghilterra, ciascuno a modo loro. Ma anche in questo caso, la differenza del criterio elettorale provoca degli scempenzi. I governatori inviati al Senato sarebbero pur sempre più influenti elettoralmente nelle loro Regioni, rispetto i deputati nominati dai partiti.

Segue a Pagina 4

L'Italia, dovrebbe usare i risparmi da minori interessi "per ridurre il deficit" anziché aumentare la spesa. Il bollettino della Bce sottolinea gli "elevati gap" nel consolidamento strutturale richiesto dalla regola del debito per il nostro Paese. Anche se la Ue ha tenuto conto delle "attenuanti" di bassa crescita e riforme, Italia insieme a Belgio e Francia, rileva "un consistente ritardo nell'azione di risanamento necessaria ai fini della regola sul debito. In base a quest'ultima nel 2015 il miglioramento del saldo strutturale dovrebbe ammontare al 2,1% del Pil per l'Italia (a causa dei ritardi nel risanamento accumulati dal 2013), rispetto alla previsione di uno sforzo strutturale pari allo 0,3%... a fronte di una previsione di misure strutturali pari allo 0,5% del Pil". Tali requisiti, non avrebbero riscontro nelle raccomandazioni specifiche per il 2015 rivolte a questi paesi, "poiché la Commissione ha concluso che la deviazione dalla regola su debito è giustificata da fattori rilevanti quali le sfavorevoli condizioni economiche e l'attuazione di riforme strutturali".

Convocazione Direzione Nazionale PRI

La D.N. del Pri è convocata per sabato 26 settembre, alle ore 9.30, in Via Euclide Turba n. 38 a Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni politiche;
2. Elezioni Amministrative del 2016;
3. Attuazione deliberati del Consiglio Nazionale del 4 luglio 2015 e relative deleghe alla Direzione Nazionale;
4. Delibera in merito alle nuove adesioni al PRI;
5. Criteri operativi per la predisposizione del Bilancio 2014 del PRI, da sottoporre all'approvazione del Consiglio Nazionale;
6. Struttura e livelli di costi per l'operatività del PRI (budget anno standard);
7. Varie ed eventuali.

Storia patria Un museo del ventennio a Predappio Altro che nostalgia, mettetevi in salvo!

Paolo Mieli, intervistato da "il Foglio" a proposito del Museo del Ventennio a cui lavora il comune di Predappio, ha detto che bisogna emanciparsi da quel luogo dalla funzione di meta nostalgica. E visto che la conoscenza non deve far mai paura, se attuato con criteri di serietà, un museo del fascismo a Predappio non sarebbe necessariamente qualcosa di ambiguo o negativo. Ci mancherebbe. Un museo è un museo e visto che Predappio è meta di pellegrinaggio più o meno fosco, meglio che il sindaco, del Pd, tra l'altro e la giunta, prendano in mano la situazione. Facciano il museo che vogliono. Sia chiaro, il timore che un museo del fascismo proprio a Predappio, comporti un'ostentazione e una celebrazione di quel periodo è una certezza. Gran parte dei visitatori della cittadina, in continuo aumento, non cerca altro che emozionarsi al ricordo del duce e se abbiamo compreso, bene il sindaco vuole proprio offrirgli di vivere questo sentimento senza pericoli. Non siamo integralisti. Se in democrazia, qualcuno coltiva, a settant'anni di distanza dalla

morte, il mito di Mussolini, sono affari suoi. Andando avanti così vedrete che presto troveremo pure chi coltiverà il mito del Re Bomba. Il problema dei conti con il proprio passato, sotto un profilo storico e politico, non dipende da museo del ventennio e né tantomeno, da dove questo lo si costruisce, se a Predappio o altrove. Il problema è la capacità di analisi di quell'epoca in sede editoriale ed universitaria. A quel punto il museo può essere una semplice raccolta di cimeli della nostra storia patria. Perché è questo il lato sgradevole della vicenda e cioè che il fascismo non è la meta di una minoranza nostalgica, ma un arco temporale piuttosto rilevante della vita del Paese, quando si è preferito credere che fosse solo un fantoccio dello Germania. Militarmente lo era di sicuro, ma ideologicamente mai. Piuttosto al contrario il fascismo italiano ispirò un'intera fase della politica europea, inclusa la deriva tedesca e soprattutto fu condiviso dalla maggioranza della nostra popolazione con un certo entusiasmo, almeno fino al 1935.

Segue a Pagina 4

Netanyahu mediatore

Intesa russo americana?

Il segretario di Stato americano John Kerry ha dimostrato tutte le possibili giravolte di una politica estera disastrosa quale quella di questi due mandati alla Casa Bianca. Dopo avere detto che Assad era il nuovo Hitler in Medio Oriente, vennero diffuse le foto che lo ritraevano serenamente a cena in un ristorante di Londra con il premier siriano e le moglie. Quando iniziò la collaborazione con la Siria per il monitoraggio dell'uso delle armi chimiche e la loro distruzione, Kerry divenne complimentoso per i grandi risultati ottenuti grazie ad Assad. Tempo pochi mesi e di nuovo il regime era messo all'indice e questa posizione sembrava essere divenuta salda nel momento nel quale venivano portati i turchi all'interno della coalizione anti Isis. Ora che al Pentagono si stanno convincendo che Ankara combatte il Pkk e non il califfo, Kerry ha compiuto un'ultima giravolta, per cui forse Assad può diventare un alleato. Così il segretario di Stato Usa ha telefonato al ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov. Tanta agitazione da parte di Kerry non deve essere considerata riprovevole. Purtroppo è difficile orientarsi in uno scenario tanto complesso come quello medio orientale e Kerry le sta provando tutte senza pregiudizi, il che è l'unica garanzia positiva dell'amministrazione. Contrari e preoccupati inizialmente al rafforzamento militare di Mosca in Siria, ora gli americani si mostrano più comprensivi. Da una parte continuano a sostenere che un ruolo attivo del presidente Bashar al-Assad nella coalizione di oltre 60 Paesi impegnati contro l'Is, non sarebbe credibile. Dall'altra si guarda con favore ad un intervento costruttivo da parte della Russia. Ma chi può dare garanzie su quale autentico ruolo la Russia intenda svolgere? L'America a proposito dispone di un solo consigliere sul campo, il premier israeliano ed infatti Netanyahu lunedì sarà in Russia per discutere col presidente Vladimir Putin le ripercussioni della dislocazione delle sue unità militari in Siria. Poi sarà negli Usa il 9 novembre. Per quel tempo avremo uno scenario più chiaro della situazione e anche delle possibilità, molto complesse, agli affetti, che russi e americani trovino un'intesa comune sul Medio Oriente.

A questo punto cosa importa?

Potrebbero essere quasi 290 i parlamentari che hanno all'attivo più di un passaggio da un partito all'altro registrati da inizio legislatura ad oggi. Il "vizio" della transumanza del sistema maggioritario che è iniziato fin dal 1994 e che oramai si è perfezionato, per cui eletti da una parte ci si ritrova dall'altra. Si chiamava trasformismo una volta, ed era cosa impegnativa, oramai è diffuso come uno sport. Chi lo ha praticato almeno una volta sembra che non si fermi più. Vedi il Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano, ha lasciato Silvio Berlusconi per continuare a sostenere il governo Letta, ora sostiene e alla faccia del nome potrebbe persino allearsi strategicamente con il Pd anche elettoralmente. Non che la cosa entusiasmi ma piuttosto che rischiare l'estinzione a cui i sondaggi ti condannano, uno le prova tutte. Poi ci sono i neofiti che sgomitano. Denis Verdini per passare dall'opposizione alla maggioranza si è appoggiato ad un campione di questi processi come Scilipuoti, il responsabile che presenta libri con Berlusconi e poi è pronto a votare per Renzi. L'identità politica è una chimera il mondo finisce con la punta del proprio naso. Al contrario di un vecchio film di James Bond, basta e avanza. E che dire di Raffaele Fitto? Intanto a siglato un accordo con il sindaco di Verona Flavio Tosi. Due fuoriusciti in cerca di autore. Insisti ed insisti, e vedi che lo trovi a costo magari di non riconoscerli più. Ma a questo punto che importa.

Un partito in subbuglio

Guardate in che stato si è ridotto il Pd con la minoranza che accusa la maggioranza di aver portato la discussione a un binario morto. Il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi che sembra nemmeno si sia accorta del dissenso. I punti di scontro dentro il partito sono sempre gli stessi: a parte la questione dell'eleggibilità, c'è il nodo delle funzioni attribuite al Senato (che il passaggio della legge alla Camera nel marzo scorso ha ulteriormente ridotto), quello della nuova Corte Costituzionale e quello del federalismo. I tavoli saltano per aria come petardi, ma c'è pur sempre il ministro Boschi. Con calma serafica li riapparecchia e conta le forchette. Ne serviranno almeno tre per far ingoiare le riforme. Nel caso c'è anche un cucchiaino. E si che Bettino Craxi diceva che a furia di ingoiare rospi qualcuno poi lo si sputa, ma mica c'era la Boschi ad ingozzarlo. Magari al governo sono pure stanchi di tante fibrillazioni, 500mila emendamenti presentati in Aula, abbatterebbero un toro, ma non Matteo Renzi. Arzillo come un tennista il premier è convinto che entro il 15 ottobre la legge di stabilità sarà presentata in Senato e che per quella data saranno anche concluse le riforme. Male che vada conclude il suo governo. Tanto che a Forza Italia trovano le forze di gongolare, quasi che andare a votare, raccogliere il 10 per cento sarebbe un successo.

Che caspita dice Lo Moro

Ma che caspita dice questa senatrice Lo Moro? Evidentemente ha partecipato a riunioni diverse rispetto a quelle hanno partecipato gli esponenti del governo che hanno lavorato seriamente lunedì come la scorsa settimana, vedendosi più volte proprio con l'intento di trovare un accordo vero all'interno del Partito democratico con grande disponibilità da parte di tutti. Oddio se vogliamo spaccare il capello in quattro, star lì ad attenersi ai dettagli è vero, sono emerse alcune differenze tra Camera e Senato, ma guardate, tutte all'interno della stessa minoranza. E comunque c'è ancora tutto il tempo per trovare un accordo che salvi l'unità del Pd e il cammino della riforma del bicameralismo. E questo anche se all'esterno c'è una parte del Pd fa il tifo per la rottura. D'Alema sembra quasi Jenny la Carogna tanto si dimena davanti alle telecamere. Doris Lo Moro è un ex magistrato calabrese, una che ha guidato per 8 anni il Comune di Lamezia, quello sciolto per mafia nel '93 e, poi infossata nella trincea dell'assessorato alla Sanità della giunta Loiero. Nemmeno i fanti della Maginot ne hanno viste tante. Figuratevi se esclude ancora di raggiungere un accordo. Ad esempio non è vero che il ministro Boschi è un'intransigente, al contrario è sempre pronta a dialogare. Insomma Lo Moro il tavolo l'ha lasciato perché all'esterno c'era chi asseriva di non avere nessuna voglia di trattare sull'articolo 2. Ma come e allora loro cosa stavano facendo intorno al tavolo. Questo caspita di tavolo rischiava di essere diventato quello di una seduta spiritica. Mancava solo che si mettessero a chiedere al piattino di via Fani. Mica si possono ignorare 30 senatori che la pensano diversamente. Per cui se non si modifica l'articolo 2 ci si scordi di raggiungere un accordo.



Soffrite in silenzio

È stato lo stesso pontefice ad intervenire contro la cosiddetta "teoria del gender", affermando che seguendo queste idee si rischiava un passo indietro, alla faccia di chi vedeva in Francesco un rinnovatore e un innovatore, ricordando tra le altre cose la sua ormai famosa frase rivolta agli omosessuali: "chi sono io per giudicare?" Tutti l'avevano presa per un'apertura e non invece per un atteggiamento pilatesco, di lavarsene le mani e lasciare scatenare i suoi mastini contrari ad ogni possibile apertura. La "teoria del gender" veniva così agitata come uno spauracchio dalle gerarchie cattoliche. Negli anni '90 del secolo scorso i movimenti evangelici reazionari statunitensi si erano messi di traverso alla naturalizzazione delle norme sessuali e alle rivendicazioni politiche portate dai movimenti femministi e lgbt. La Chiesa cattolica, tutto sommato la pensa uguale: dietro il recente uso della parola "genere" invece della parola "sesso" si nasconde un'ideologia che cerca di eliminare l'idea che gli esseri umani si dividono in due sessi, maschile e femminile. C'è un bel discutere. Ad esempio c'è chi sostiene che non è vero che le persone lgbt rifiutino le differenze: al contrario, vorrebbero fossero addirittura valorizzate. Biologia, cultura e aspettative sociali che vorrebbero renderci tutti uguali e cancellare le differenze, sono esagerazioni. L'unica cosa che si chiede e pari dignità e il diritto a poter essere felici. Come se fosse una cosa da niente. Ma dico lo sapete o non la sapete che la felicità non è cosa di questo mondo? Soffrite in silenzio peccatori e sperate che il Signore abbia pietà di voi.

Cavoli amari

L'importante è che la "Buona scuola" non si metta ad introdurre o a sostenere qualcosa che possa essere scambiato con la detestata teoria del gender. Il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, ha già messo le mani avanti. C'è una responsabilità irrinunciabile a passare a strumenti legali contro un eventuale truffa culturale di coloro che la vorrebbero coinvolta. Il governo Renzi si tutelerà con tutti gli strumenti a disposizione. Per cui chi continuasse ad incriminare la legge se la vedrà in tribunale e sarebbero cavoli amari, state sicuri. Tutta colpa di Gaetano Quagliariello, che a furia di chiedere chiarimenti sull'articolo 2 comma il 16 aveva alimentato il sospetto. Stai a vedere che la promozione nelle scuole di ogni ordine e grado dell'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, nascondesse qualche eresia. Che caspita era altrimenti quella distinzione tra "sessi" e "genere", se non astrusa diavoleria dove nascondere Satana? Quagliariello è una mente sottile, uno che distingue la valenza biologica, da quella culturale, attento a non usarle indifferentemente, perché questo sarebbe davvero pericoloso. In sostanza il cattolico Quagliariello pretendeva l'assicurazione che qualsiasi attività di carattere extracurricolare non venisse introdotta se non con il consenso delle famiglie. È qui che pure era scesa in campo il ministro Giannini con un'armatura splendente degna della pulzella di Orleans. Escludete mai che il governo intenda introdurre l'assurda teoria gender. Leggetevi l'articolo 16 dove si introduce un principio sacrosanto che esplicita dei criteri di sensibilizzazione all'educazione alla parità tra i sessi, quello femminile e quello maschile, perché la nostra società deve fare dei passi avanti su questo fronte, e per prevenire la violenza di genere e l'omofobia. Punto e basta. Andate serenamente in pace e non scocciateci.

Qui tutti stanno perdendo la testa

Pensate che il sindaco di Venezia era arrivato a bandire 49 libri proibiti accusati di diffondere la teoria gender, sollevando un polverone. Anche il vescovo di Padova è intervenuto allora facendo una circolare dove veniva critica quella corrente cattolica che ritiene legato il gender alla "Buona scuola". Non diciamo sciocchezze, lasciate la via giusta per la strada sbagliata, prendente una colossale cantonata. Siate buoni e non guardate in malafede e una strumentalizzazione fatta ad arte, per seminare il panico, introdurre pensieri cattivi, far venir meno i valori più sacri. Meno male che il ministro ha il polso fermo, e alti porporati pronti a sostenerlo. Non è il governo a doversi ravvedere, ma la Chiesa cattolica che ha dubitato della "Buona Scuola". Il ministro ha detto proprio così alla Chiesa, di ravvedersi. I rapporti torneranno sicuramente idilliaci oltretutto, come quando il ministro si faceva fotografare in topless. Tanto valeva sfoggiarlo anche questa estate e tanti saluti al buon costume istituzionale.



La trasformazione radicale dello stato islamico Storia ed obiettivi del Califfato

Il fantasma dello stato teocratico in medioriente

Di Edoardo Almagià - Responsabile Affari Esteri del Pri

Diceva il Metternich che un uomo di Stato dovrebbe sempre avere accanto un teologo. Noi occidentali viviamo in società aperte, laiche e globalizzate: le tematiche religiose non sono per nulla sentite, o sono piuttosto distanti. Ciò rende difficile il comprendere e penetrare a fondo un fenomeno quale l'ISIS. Si tratta di un mondo che ha una visione delle cose a noi estranea. Alieno, anche il suo modo di concepire il tempo e guardare al futuro che nelle nostre società viene vissuto pensando al breve termine: il bilancio trimestrale di una società, un compleanno, la data delle prossime elezioni, una promozione sul lavoro, organizza-

re le ferie. Per i seguaci dell'ISIS non è così. Operano in un universo mentale nel quale si parla di Sovranità Divina, di ritorno del Messia, della presa di Roma e della liberazione finale di Gerusalemme, come segno della fine dei tempi. Il Califfo è il precursore terreno del Mahdi, futuro redentore del Mondo. In tempi difficili e periodi di crisi e di conflitto, i fedeli più infervorati trovano conforto nell'idea dell'avvicinarsi della fine dei tempi. Questo genere di spinta emotiva ha spesso preso nei gruppi più radicali, siano essi ebrei, cristiani o musulmani. Ricordiamoci dei Tafur della Prima Crociata, delle crociate dei fanciulli (1212) o della rivolta degli Anabattisti di Munster, conclusasi nel 1535 in un bagno di sangue. Teocrazia era anche la Ginevra di Calvino e non pochi roghi vi furono eretti. L'ISIS trova il suo punto di partenza nel movimento Salafita, termine che sta ad indicare gli antenati e, per estensione, l'epoca dei Compagni del Profeta. Dunque un ritorno alle origini. Si tratta di un credo che porta a liberarsi di tutto per tornare alla purezza dei tempi del primo Islam. Quest'ideologia è tutt'una con il Wahhabismo sunnita, il cui pensiero intollerante ha sempre spinto i suoi aderenti non solo al credere, ma anche, e soprattutto, all'azione. L'Arabia Saudita pone nel Wahhabismo le basi della sua stessa esistenza, operandosi a diffondere il credo in tutto il mondo islamico. Nel Regno Saudita, numerosi sono i giovani, spesso educati e senza lavoro, ad essere attratti dal richiamo del Califfato e dal suo obiettivo di conquista delle Città Sante della Mecca e di Medina. Ciò significherebbe la disintegrazione dell'Arabia Saudita, il cui sovrano porta il titolo di Custode dei Luoghi Santi. Ricordiamo che 15 dei 19 autori degli attentati dell'11 Settembre 2001 erano di nazionalità saudita. L'ISIS, così come i Fratelli Musulmani, è contraria all'idea che la dinastia dei Saud sia la sola incarnazione dell'Islam sunnita. Proclamarsi califfo è dunque una sfida aperta alla legittimità dalla monarchia saudita. Molti giovani sauditi vedono la loro monarchia come compromessa ed attaccata alle cose del mondo. Altri pensano sia eccessivamente conservatrice e tradizionalista, ancorata a pratiche religiose del tutto innaturali. Il governo di Riyadh ha deciso di imporre una condanna a vent'anni di reclusione a quei cittadini che si recano all'estero per combattere sotto la bandiera dell'Islam. Per la monarchia, la sfida è conservare il potere in una regione scossa da una deriva di radicalismo religioso e da popoli spaccati tra chi vuole avanzare speditamente verso la modernità e chi ha come ideale il ritorno all'Islam delle origini. La morte di re Abdullah non ha fatto che aumentare i timori sulla stabilità della regione e per Riyadh questa stabilità è oggi più importante di ogni cambiamento.

L'ISIS ha anche una forte presenza in quelle aree dell'Iraq confinanti con l'Arabia Saudita. La monarchia saudita ha soppresso una rivolta sciita in Bahrein e si sta preoccupando per gli sviluppi nello Yemen, nel quale gli Houthis, appartenenti alla variante zaidita del credo sciita, si stanno impossessando del Paese. La monarchia non intende avere alternative religiose che possano offuscarne la pretesa di essere la sola retta dal Corano. In quest'ottica è da vedersi anche la recente disputa col Qatar a causa del suo sostegno alle Fratellanze Musulmane presenti nel mondo arabo. Riyadh appoggia i militari in Egitto e contribuisce con fortissime spese a combattere la minaccia Jihadista. Al proprio interno, mantiene l'ordine con vasti programmi sociali e numerosi benefici concessi alla popolazione. Re Salman, il nuovo monarca, è un convinto autocrate: più di una volta ha dichiarato che se l'Arabia Saudita adottasse la democrazia, ogni tribù diventerebbe un partito ed il Paese risulterebbe ingovernabile. L'Arabia Saudita resta un problema. I vertici del clero contribuiscono ad alimentare l'estremismo, spendendo miliardi per esportare globalmente la loro visione rigorista, puritana ed ultra-conservatrice dell'Islam. Ovunque possibile, finanziano la costruzione di moschee e scuole religiose a loro ideologicamente vicine. In numerose sedi diplomatiche è possibile trovare loro emissari, portavoce del salafismo sunnita, così come ricevono consistenti aiuti organizzazioni ultra-conservatrici quali la Lega Mondiale Musulmana e l'Assemblea Mondiale della Gioventù Musulmana. L'Università di Medina recluta studenti da varie parti del mondo per prepararli e poi inviarli nelle comunità islamiche dell'Africa, dei



Balciani, dell'Egitto, del Bangladesh e dell'Indonesia. Con queste pratiche contribuiscono ad eclissare interpretazioni più moderate, mettendo in fermento e creando contrasti in tutta la comunità islamica. La monarchia non si è voluta confrontare con questo clero. La sua adesione alla versione Wahhabita dell'Islam non è più solo faccenda domestica, ma fonte di preoccupazione globale. Fin quando questa situazione non verrà affrontata, gli estremisti continueranno a trovare ispirazione da quei chierici appoggiati da Riyadh. La domanda da farsi è se la casa regnante dei Saud stia facendo abbastanza per troncane il proliferare del Jihadismo terrorista.

Questo l'estratto di fratello Rashid, preso da YouTube: "Quanti Sceicchi Sauditi predicano l'odio? Quanti canali islamici stanno indottrinando la gente ed insegnando violenza tratta dalle pagine del Corano e degli Hadith? Quante scuole islamiche stanno sfornando generazioni di istruttori e discepoli che credono nella Jihad, nel martirio e nell'estirpare gli infedeli?". L'Imam di al-Ahzar, massimo centro di studi sunniti nel mondo islamico, ha dichiarato che i terroristi dell'ISIS andrebbero crocifissi e bisognerebbe tagliar loro mani e piedi, aggiungendo che questo Califfato è satanico e la sua azione ignobile. Forte condanna anche da Tehran, che ha definito il gesto crudele e non islamico. Nessuno tra i grandi chierici, siano questi sunniti o sciiti, riconoscerebbe mai le ar-

gomentazioni dell'ISIS: si trovano in accordo per combatterlo, anche se con punti di vista diversi. Mobilitarsi contro l'ISIS è più facile per l'Islam sciita, data la centralizzazione della sua guida. Non essendovi al loro interno né gerarchia, né autorità centrale, per i sunniti combatterlo risulta più complicato. L'ISIS è diretto discendente del capitolo iracheno di al-Qaeda, ai suoi tempi comandato da al-Zarqawi. Dopo l'uccisione di quest'ultimo nel 2006 a seguito di un attacco aereo americano, sono andati emergendo altri capi tra i quali un membro della Shura (Consiglio) di al-Qaeda in Iraq. Si tratta di Abu Bakr al-Baghdadi, ora Califfo dello Stato Islamico. L'uomo nasce a Falluja come Ibrahim al-Badri. Compie studi religiosi ed ottiene un dottorato in scienze islamiche. Nel corso della seconda invasione americana dell'Iraq (2003), viene catturato e rinchiuso per le sue attività sovversive nel carcere di Camp Bucca dove rimane dai primi del 2004 fino al 2009. Il suo rilascio da parte di una commissione militare statunitense destò non poca sorpresa tra numerosi ufficiali americani, tra i quali anche il colonnello Kenneth King. A circa un anno dalla scarcerazione, prende il posto di Abu Omar al-Baghdadi, ucciso durante uno scontro a fuoco nel corso di un'operazione congiunta iracheno-americana. Dall'Ottobre del 2011 è tra i massimi ricercati dal governo statunitense: sulla sua testa pende una taglia di dieci milioni di dollari.

Prima di dichiararsi Califfo, l'ISIS si era impossessato di qualcosa come il 30% della superficie di Siria ed Iraq. Di recente sono sorte sue ramificazioni in Libia, in Algeria, in Libano, in Giordania, nella Penisola del Sinai (Ansar Beit al-Maqdis) e forse anche nello Yemen. Pare che stia mettendo piede addirittura in Afghanistan, tra i Talebani della Provincia di Helmand. Ognuno di questi gruppi opera in modo autonomo, ma tutti sembrano aver rapporti sempre più stretti con la matrice originaria siriana. Al-Baghdadi ha preteso giuramento di fedeltà da tutti i musulmani del mondo.

(2 segue)

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabileAutorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184**Direzione e Redazione:**Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it**Abbonamenti**Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)**Pubblicità diretta**Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Delirio di onnipotenza**Fare del Senato
un piccolo museo**

Un solo scontro istituzionale sulle comuni competenze amministrative dello Stato e gli effetti potrebbero essere devastanti, con ricadute anche sul governo. Infine, nessuno si chiede quale sarebbe il profilo del Capo dello Stato, eletto solo più da una Camera politica ed un corpo di consiglieri regionali,

dove probabilmente prevarrebbe nettamente una fazione, soprattutto con la legge elettorale che si vuole fare approvare parallelamente alla riforma. Tutto sommato abolire decisamente il Senato sarebbe meglio. Il paese avrebbe un solo centro legislativo, proprio come avvenne nella Francia giacobina di quasi tre secoli fa. Allora, nell'arco di soli sei anni, una legislatura in pratica, i convenzionali, corsero ad istituire un Senato della Repubblica. Quelli sopravvissuti ovviamente.

Storia patria Un museo del ventennio a Predappio**Altro che nostalgia, mettetevi in salvo!**

Segue da Pagina 1 ovvero fino alle conquiste coloniali. Mussolini che entra su un cavallo bianco ad Addis Abeba piacque. Mussolini con il cappottone al Brennero a parlare con Hitler, molto meno. È vero anche questo della storia del fascismo, se non ci fu una vera contrapposizione di massa, si consumò comunque un profondo e lungo distacco, cosa che il nazismo non ebbe da parte del popolo tedesco nemmeno al momento del suo ultimo respiro. La grande maggioranza degli italiani si stufo di Mussolini in una notte, quella del Gran Consiglio. Tanto che il duce, la mattina, venne preso e caricato in un'ambulanza in una Roma indifferente e deserta. La cronaca racconta del segretario del partito, Carlo Scorza, che la sera dopo sette ore passate in silenzio senza notizie si recò al comando dei carabinieri per denunciare la scomparsa del duce. Venuto a sapere dell'arresto, la sua unica preoccupazione fu quella di mettersi in salvo.



Partito Repubblicano Italiano

Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**